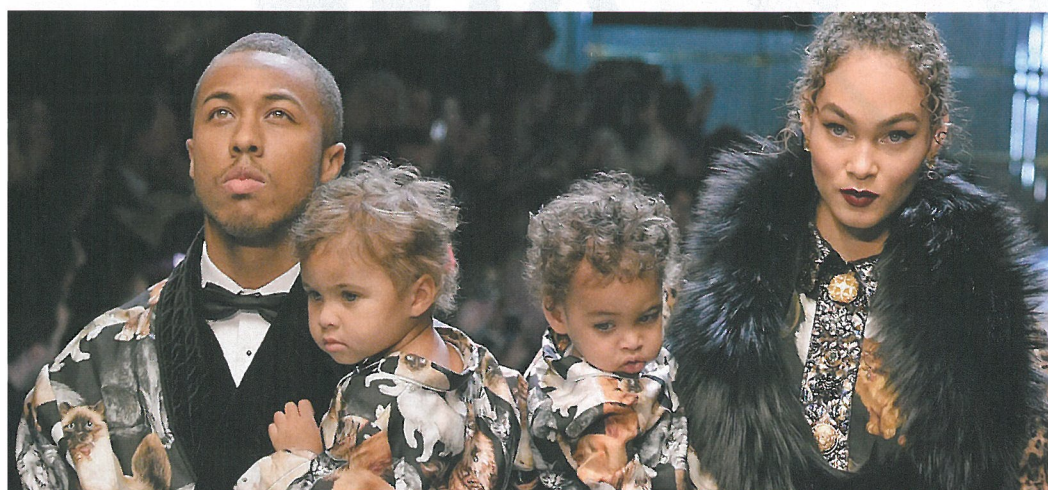


Evviva la famiglia tribù: fatta di padri e madri, ma anche di tanti amici



Sembrava vivere una crisi profonda e invece si stava solo evolvendo. Indebolita la figura del padre, ecco nascere le più svariate forme di famiglia. Monogenitoriale, gay, allargata. E affettiva: quel legame bellissimo, fraterno, che viene dall'empatia e non dalla biologia

DI ROSELINA SALEMI

In alto, il designer Jason Harvey, 22, con la moglie, la modella Amanda, 23, e i loro gemelli Noah e Rose, 2. A destra, il modello Lucky Blue Smith, 18, con la fidanzata Stormi Bree Henley, 26: è in dolce attesa, l'ha appena annunciato lui sui social.



Sopra, la sfilata Dolce & Gabbana durante l'ultima edizione della Milano Fashion Week. Per presentare la prossima collezione autunno-inverno, gli stilisti hanno scelto di celebrare due valori fondamentali: la famiglia e gli amici.



Chi non avesse capito com'è fatta una famiglia allargata, potrebbe, a scopo didattico, guardarsi il video dell'ultima sfilata di Dolce & Gabbana: un piccolo esercito di 112 persone, padri, madri, milf, fratelli e sorelle, parenti vari. Figli di cantanti, registi, attrici, ragazzi e ragazze diventati influencer. Ad aprire il corteo la mamma-modello Amanda e il marito Jason Harvey, designer, con in braccio i loro due bellissimi

gemelli. C'è Viva Gore, figlia di Martin Lee Gore dei Depeche Mode. Lucky Blue Smith, modello che provoca svenimenti, si è portato dietro la fidanzata più le tre sorelle, una bionda (la già famosa Pyper America), una con i capelli rosa e una bruna. Tutti insieme appassionatamente celebrano la famiglia, i legami, non solo di sangue, ma di appartenenza, il luogo degli affetti e delle alleanze. E così con il vento lieve della moda è passata un'operazione nostalgia, o forse una piccola rivoluzione. ►

7 STORIE della settimana



Sopra, Anastasia, 15, e Alice, 9, con la mamma Anna Brostrem. A sinistra, la modella Vittoria Ceretti, 18, con la madre Francesca Lazzari, 46.

Qui a destra, Lara Coelho Jereissati, 35, socialite brasiliana, e la figlia Maria Clara Jereissati, 5. Accanto, Christie Brinkley, 63, famosissima top degli Anni '70 e '80, con la figlia Sailor Lee Brinkley-Cook, 18, anche lei modella.

Dopo avere detto tutto il male possibile della "gabbia" familiare, vogliamo tornarci dentro? Niente affatto. «La voglia di famiglia è voglia di famiglie diverse perché indietro non si torna», spiega Grazia Geiger, psicoterapeuta e coach che nel suo libro, *Io sono nata a Tripoli* (in vendita su lulu.com), ripercorre sul filo della memoria i legami di ieri e di oggi.

È vero che c'è questo desiderio di tradizione?

«Sì, ma chi vuole la famiglia oggi la pensa in modo nuovo. Le ragioni sono tante: la giovinezza si allunga, si fanno i bambini tardi e quando arrivano ci costringono a un'assunzione profonda di responsabilità. Vedo padri non più giovani che si dimostrano molto "materni" e donne che credono nell'intensità di questa esperienza al punto da non volere babysitter. Vedo anche madri di figli altrui attraverso associazioni umanitarie e benefiche. Vedo gruppi familiari che comprendono ex mariti, ex mogli e figli di unioni diverse che hanno trovato un equilibrio».

E le famiglie monogenitoriali?

Ormai sono tante.

«Sì, e per questo cercano di raccogliere altri riferimenti (i nonni, le zie, i vicini) e costruire un'ecosistema. Ma c'è di più: oggi possiamo parlare di famiglia anche quando si creano forti legami (affinità,

relazioni di lavoro) tra persone che non sono parenti, ma condividono un mondo affettivo. Esiste la famiglia allargata degli amici, qualcosa che ci fa vedere un'evoluzione sociale, un'apertura rispetto alle linee di confine tracciate da un certo gruppo per escluderne un altro».

Perché succede?

«Abbiamo superato la fase dell'individualismo ("io basto a me stessa"), ora cominciamo a restituire valore a qualcosa che davamo per scontato, o ci preoccupava, una costruzione monolitica, ingombrante, soffocante. Abbattuta la struttura classica della famiglia, rimane il mondo delle emozioni, il calore e la certezza delle figure archetipiche: la madre, il padre, il dovere costruito dall'amore».

Che cosa hanno di diverso queste "famiglie affettive"?

«Possono essere temporanee, transitorie. Nascono da esperienze di condivisione. La modernità ci spinge a socializzare attraverso *coworking* e *cobousing*, a fare raccolte di *crowdfunding* per trovare sostegno in qualcuno che crede nei nostri sogni (proprio come una famiglia): tutto questo cos'è se non la costituzione di legami non ereditati, ma scelti? Valgono anche come esercizio per capire come sarà la famiglia che potremo costruire un giorno».

Quali altri elementi di novità ci sono?

«La sorellanza. Negli Anni '70 era un tema ideologico, un'alleanza politica necessaria per ottenere alcuni diritti, ed era certe volte un'alleanza contro il mondo maschile. Oggi le reti femminili sono vissute con naturalezza, sono a favore delle donne e non contro qualcuno. Penso alla squadra di Taylor Swift: un gruppo di amiche, certo privilegiate, che

si muove insieme, si sostiene come se fossero, appunto, sorelle».

Le coppie omosessuali fanno parte di questa diversificazione. Famiglie con due mamme o due papà, figli avuti da madri surrogate.

«Senza dubbio. Ma è interessante notare come la famiglia omosessuale sia più tradizionale che trasgressiva. Molti rivendicano il diritto al matrimonio, con tanto di cerimonia, e una ritualità che molte coppie etero hanno abbandonato, si battono per il diritto all'adozione. Segno che il modello in sé ha la capacità di trasmettere un'emozione antica, un senso di stabilità, di solidità, di inclusione».

Come siamo arrivati a questa rivalutazione?

«È un percorso tortuoso e poi, com'è ovvio, ogni esperienza è individuale. La crisi della società di un tempo ha indebolito la figura del padre. Dal crollo dell'autorità sono nate forme diverse di aggregazione. I pezzi del puzzle sono gli stessi, ma sono stati ricomposti per creare un disegno mai visto prima. I frammenti della famiglia che non c'è più sono stati usati per costruire altro».

Di che cosa abbiamo bisogno, in fondo?

«Di amore, di protezione, di un rifugio sia reale, sia simbolico. Mi ha colpito, durante la notte degli Oscar, ascoltare tanti ringraziamenti a padri, madri, nonne, fratelli, sorelle. Come se avessimo smesso di combattere contro l'istituzione della famiglia e le sue passate negatività e ne avessimo raccolto il significato più vero. La famiglia "chiusa" è diventata "aperta", allargata, flessibile. Ha a che fare più con l'empatia che con la biologia. In fondo non c'è condivisione più evoluta di questa. Per quanto difficile sia costruire relazioni felici con gli altri, confrontarsi con le emozioni, le opinioni e il rischio di essere feriti, non c'è formula migliore. Che ognuno la sperimenti pure a modo suo». ■